

Economia

ECONOMIALECCO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0341 357411 Fax 0341 368547

ECONOMIASONDRIO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0342 535511 Fax 0342 535553

L'INTERVISTA GIUSEPPE SALA. Docente al Politecnico di Milano
«Ci siamo messi a disposizione per le certificazioni. Ostacoli dall'Iss»

MASCHERINE, LA FARSA «UNA FILIERA FRENATA DAI BUROCRATI A ROMA»

GUIDO LOMBARDI

Prima ancora che si diffondesse in Italia l'epidemia di Covid-19, nel nostro Paese hanno iniziato a scarseggiare le mascherine per la protezione. Successivamente, numerose imprese hanno tentato di ottenere la certificazione per avviare la produzione dei dispositivi "chirurgici", ma si sono trovate davanti ad un muro di burocrazia. Giuseppe Sala è docente al Politecnico di Milano, direttore del Dipartimento di Scienze e tecnologie aerospaziali dell'università milanese e coordinatore dell'iniziativa portata avanti nelle scorse settimane dall'ateneo e dalla Regione Lombardia per certificare la materia prima utile alla produzione di mascherine chirurgiche.

Professor Sala, come è iniziato il vostro coinvolgimento in questo ambito?

Il Decreto del presidente del Consiglio del 17 marzo ha dato la possibilità di produrre mascherine in deroga alle normali procedure, permettendo alle imprese di usufruire di una procedura veloce per avviare l'attività: abbiamo voluto dare il nostro contributo pensando di raggiungere un risultato importante e invece ci siamo scontrati con la più bieca burocrazia romana.

Ci spieghi meglio.

Il decreto stabiliva che gli aspi-

ranti produttori di mascherine chirurgiche facessero richiesta all'Istituto superiore di sanità fornendo la documentazione tecnica scientifica necessaria a garantire l'efficacia della materia prima. Moltissime imprese che intendevano proseguire l'attività si sono buttate su questa produzione ed il Politecnico di Milano, insieme alla Regione, ha scelto di mettere a disposizione gratuitamente i propri laboratori per testare i materiali inviati dalle aziende. Abbiamo chiarito subito quali fossero gli standard minimi ma ci hanno inviato di tutto: così, su oltre 2mila richieste, solo 15 hanno superato i nostri test. Il nostro obiettivo era quello di creare una filiera tutta italiana, invitando quindi i confezionatori a rifornirsi della materia prima certificata: i materiali idonei e i fornitori sono stati divulgati con una nota tecnica sul sito della Regione. Abbiamo individuato produttori che sarebbero stati sufficienti per una capacità produttiva di 7 milioni di mascherine al giorno. Pensavamo di aver raggiunto l'obiettivo e invece ci sbagliavamo.

Per quale motivo?

Le motivazioni ufficiali non ci sono. Ma abbiamo avuto l'impressione che questa iniziativa a Roma non sia piaciuta affatto. Forse l'Iss si è sentita defraudata delle proprie prerogative o forse si sono fatti sentire i laboratori a cui abbiamo fatto concorrenza operando gratuita-



Giuseppe Sala, direttore Dipartimento di Scienze del Politecnico

mente: fatto sta che l'Iss ha iniziato a dare l'autorizzazione per la produzione in modo non bilanciato.

Sta dicendo che chi aveva avuto il via libera dal Politecnico di Milano ha incontrato maggiori difficoltà rispetto ad altri?

La sensazione era proprio que-

sta. Ad alcune aziende che avevano affiancato l'Iss ha iniziato a fare richieste sempre più complesse ed evidentemente pretestuose.

Ogni giorno venivano richiesti nuovi dati e quindi, di fatto, è saltata la semplificazione che il decreto aveva voluto introdurre.

Le aziende che avete seguito hanno quindi rinunciato?

Guardi, mentre avveniva tutto questo, il presidente dell'Iss ha detto che si potevano utilizzare anche le mascherine autoprodotte in cantina, purché stratificate. Invece il commissario Arcuri ha detto che erano necessarie le certificazioni per produrre le chirurgiche, ma il prezzo finale non avrebbe potuto superare i 50 centesimi. Come può un'azienda seria che si vuole riconvertire operare dentro questo caos totale?

Sul Lario, molte imprese hanno iniziato a produrre le mascherine ad uso civile in tessuto. Hanno fatto bene?

I lombardi sono persone concrete e, come già accaduto più volte, davanti a questa situazione surreale hanno avviato una produzione comunque consentita. L'iniziativa quindi è lodevole, ma sul fronte della sicurezza del materiale possono esserci lacune proprio perché in molti casi mancano i risultati dei test.

Oltre alle chirurgiche, gli italiani hanno imparato a conoscere in questi mesi anche le mascherine Ffp2 e Ffp3: qui come siamo messi? Ancora peggio. La norma dice che, per avviare la produzione, è necessario verificare la mascherina in un luogo chiuso, con numerose persone a contatto che fanno attività fisica. Ma in questo momento gli assembramenti sono vietati e quindi le mascherine non si possono certificare. Abbiamo proposto all'Inail, che è l'interlocutore per questo prodotto, di modificare le proprie regole vista la situazione di emergenza: la risposta non è mai arrivata.

In conclusione?

Abbiamo cercato di lavorare per costruire una filiera nazionale e lo abbiamo fatto gratis. Purtroppo siamo andati a sbattere contro una serie di paradossi e così l'Italia resta in gran parte in balia dei produttori esteri, perfino dei francesi che si sono organizzati per tempo ritenendo che fosse strategico avere nei propri confini la produzione di dispositivi di protezione.

Domani su "Imprese"

**Protezioni
Due storie
che fanno
onore al Lario**

IMPRESSE
LAVORO
FASE 2: RISCHIO E RESILIENZA
«L'EFFICIENZA NON BASTA PIÙ»



Particolare della copertina

Si producono alla Texma di fino Mornasco le mascherine chirurgiche 100% italiane. L'impianto, specializzato nella produzione di macchinari per l'industria tessile, ha dato vita ad un'apparecchiatura - la prima in Italia - che consentirà di realizzare 2 milioni di protezioni in Tnt (tessuto non tessuto). In un contesto ancora del tutto dipendente dall'estero, in primis dalla Cina. Questa storia esemplare, di rischio, passione, visione imprenditoriale, apre la sezione che il settimanale "Imprese" di domani dedica alle mascherine Made in Como, in un numero speciale monografico sullo slancio di innovazione seguito all'emergenza coronavirus a Como, Lecco e Sondrio. Accanto alla vicenda della Texma, il settimanale racconta anche la storia della Imprima di Bulgarograsso. Qui vengono prodotte mascherine "civili", ovvero non chirurgiche, una possibilità consentita dal decreto "Cura Italia" del 17 marzo scorso. Fa notizia il successo internazionale del prodotto lariano o in uno speciale cotone elasticizzato, richiestissimo all'estero: ne sono stati già venduti 30 milioni. In Italia siamo attorno ai 350 mila pezzi. Uno scarto dovuto, come spiega il titolare, alla grande confusione sulle mascherine "civili", utilizzabili in tutti i casi in cui non vi sia l'obbligo di legge di altri modelli.

Moncler, nuova collezione Live social con la designer

Fashion

Oggi alle 18 l'evento con Simone Rocha che ha firmato il nuovo capitolo di Genius

Punta sempre più su contenuti interattivi nel digital la comunicazione dei grandi brand. Per celebrare il lancio dell'ultima collezione 4 Moncler Simone Rocha, Moncler ha pensato ad un incontro virtuale

tra la designer di Moncler Genius, Simone Rocha e Ruby Barber - fondatrice dello studio berlinese Mary Lennox, specializzato in scenografie botaniche - per un workshop in cui verrà realizzato un bouquet floreale. La diretta inizierà questo pomeriggio, alle 18 sul profilo Instagram di Moncler e sarà disponibile sulle piattaforme Igtv, YouTube e Facebook della maison. Simone e Ruby hanno già collaborato per l'evento 4

Moncler Simone Rocha, a Parigi lo scorso luglio, presentando una imponente scultura floreale per l'allestimento della cena di lancio della collezione. L'ultima collezione di Simone Rocha per Moncler Genius, romantica e ricca di stile, è un tripudio di decorazioni floreali, tipici della designer londinese. È stato quindi naturale rinnovare la sinergia con un workshop che unisce le due visioni creative. L'iniziativa è stata pensata

per stimolare la creatività del pubblico, dando ai partecipanti la possibilità di realizzare il proprio bouquet con fiori di stagione a casa propria.

E si basano sulla riscoperta dell'artigianato i workshop #dgifattoincasa, a sostegno della raccolta fondi per la ricerca scientifica. «Durante il lockdown - hanno detto i Domenico Dolce e Stefano Gabbana - abbiamo imparato a vivere la casa in modo diverso, a valorizzarla oltre che ad apprezzarla di più. È stata riscoperta come luogo di lavoro, arte, studio e le nuove esigenze la manterranno, per parecchio tempo, al centro della vita quotidiana delle persone».

Serena Brivio



Simone Rocha con Mary Lennox